

CULTURA

L'Impero Rosso

Film che esaltano gli ufficiali zaristi. Musical su Caterina la Grande. L'aquila bicipite accostata alla falce e il martello. Putin che assomiglia sia a Nicola II che a Stalin. Da un ritrovato orgoglio nazionale nasce una nuova identità russa

DI MARGHERITA BELGIOJOSO E WLODEK GOLDKORN



Stazione della metropolitana Park Pobedy su Kutuzovskij Prospekt a Mosca. È stata inaugurata appena un anno fa, ma lo stile monumentale - le pareti e le ampie scalinate in marmo, i pavimenti in granito - assomiglia alla perfezione a quello stalinista degli anni Cinquanta. Park Pobedy in russo significa il parco della vittoria. Quale vittoria? Quella dei sovietici contro la Germania nazista, come suggerirebbe l'architettura del luogo? Per trovare la risposta giusta basta guardare una parete in fondo a un binario: dove un gigantesco mosaico raffigura un gruppo di uomini vestiti in divise da alti ufficiali dei primi

dell'Ottocento. Uno di loro ha l'aria di chi comanda. Ai fianchi del marziale gruppetto, stendardi con aquila bicipite dorata in alto, e bandiere con la "N" di Napoleone nel fango. L'uomo al comando è il generale Kutuzov mentre sconfigge le truppe dell'imperatore francese. Benvenuti nella Russia del Terzo millennio, paese dove, in un sapiente gioco di specchi, di citazioni e di rimandi, Kutuzov l'eroe dell'Ottocento richiama i marescialli di Stalin, mentre il bolscevico Stalin è un'incarnazione degli zar, in una girandola di simboli, una volta nemici gli uni degli altri, e che oggi invece in un sincreti-

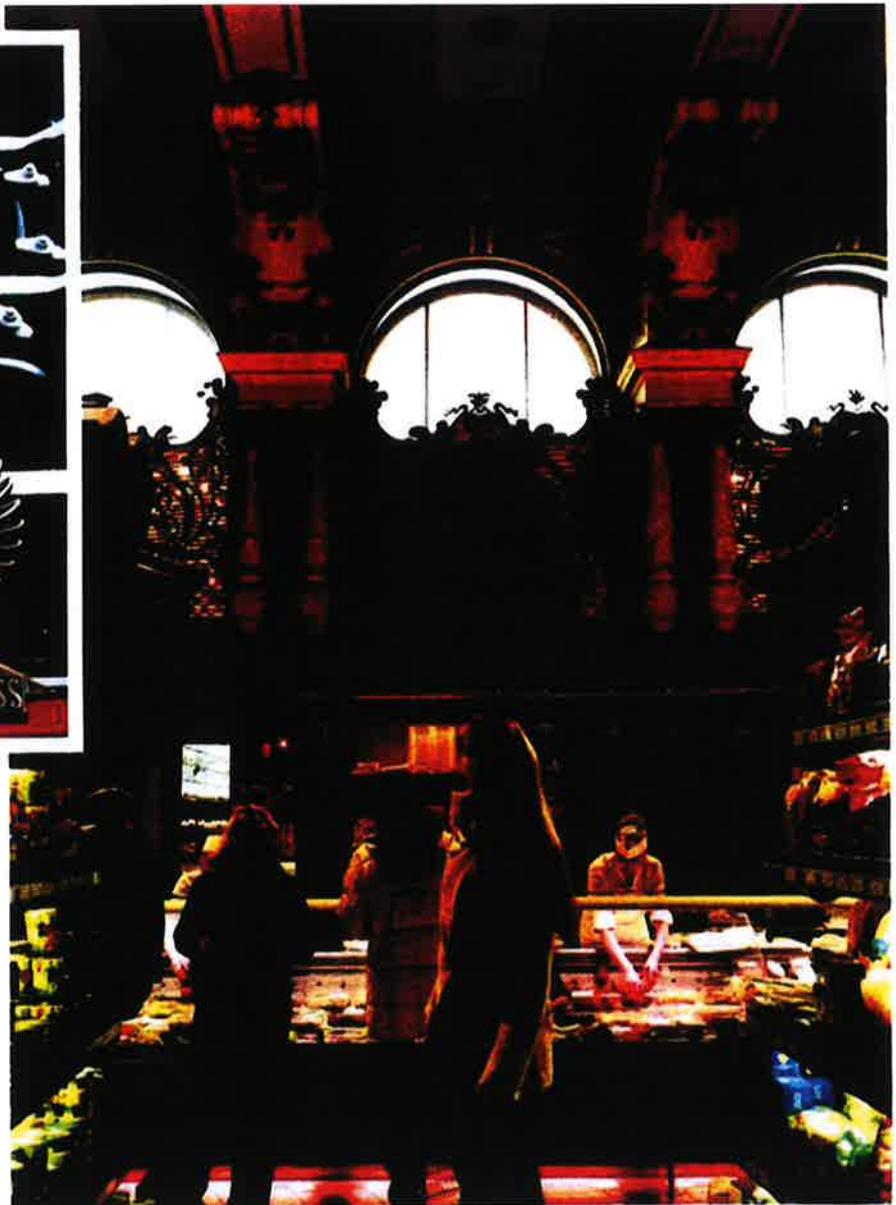


Scuola di cadetti. A sinistra: la stazione ferroviaria di Kiev a Mosca. Nell'altra pagina: la locomotiva della Transiberiana e il negozio Eliseevskij nella capitale

smo davvero postmoderno convergono a ristabilire la lingua dell'Impero risorto. L'aquila bicipite, assieme a falce e martello. Boris Kagarlitskij è un sociologo 50enne. È stato dissidente ai tempi dell'Urss, oppositore di Eltsin negli anni Novanta, ha conosciuto le patrie galere, comuniste e demo-



cratiche, ed è rimasto una delle teste pensanti e indipendenti più acute di Mosca. Lui lo strano sincretismo lo descrive così: «Per Putin e per i suoi cantori è importante presentare lo Stato come la continuazione di tutti i poteri precedenti, nessuno escluso, e per trasmettere il seguente messaggio: questo regime è la realizzazione dell'idea stessa dell'Impero. A questo scopo sono stati mobilitati uomini e donne di cultura: architetti, registi, cantanti, scrittori». Ma anche storici e stilisti. L'Armata rossa (qualcuno la chiama ancora così) ha rinnovato le sue divise. Le ha disegnate Valentin Yudashkin, sarto di lusso e di alta moda, l'uomo che veste gli oligarchi e le loro signore. Qualcuno ha storto il naso, il fascista Aleksandr Prokhanov, editore del foglio "Zavtra", si è lamentato che i soldati sembrano «troppo effeminati», ma gli sto-



rici hanno applaudito: finalmente le divise che mettono insieme la tradizione zarista con quella sovietica. Tradizioni, del resto unite nell'imponente Museo centrale delle Forze armate, dove sono esposte le armi del nemico conquistate all'inizio dell'Ottocen-

to, le bandiere naziste gettate in terra in Piazza Rossa nel maggio 1945, i resti dell'aereo spia americano abbattuto negli anni della guerra fredda. E dove in questi giorni è stata aggiunta una nuova sezione, che narra la vittoria nella guerra in Georgia,

nell'agosto scorso, e che i giornali moscoviti raccontavano con frasi come questa: «I nostri tank procedono come un fiume d'acciaio».

Pietro il Grande, Caterina, lo zar Nicola II, Lenin, Stalin, Putin: un unico senza soluzione di continuità. Il bolscevismo come continuazione dello zarismo. E Putin, erede di Stalin. Com'è possibile?

Lo spiega Ewa Berard, storica della cultura russa alla Cnrs a Parigi. Parte da una nozione classica, la professoressa: «L'eccezionalità della Russia». Ha scritto, novant'anni fa, il poeta Aleksander Blok, uno che nei bolscevichi vedeva l'incarnazione dei 12 apostoli di Gesù: «Noi siamo asiatici dagli occhi avidi». Voleva dire: la Russia non è Europa, uno dei due deve morire. Prima di lui furono gli zar e i preti a stabilire: la Russia non è Occidente, la Russia segue la propria strada, l'autocrazia e l'ortodossia, perché il suo destino è quello di diventare la terza Roma (dopo quella vera e Bisanzio, la seconda Roma).

Dice la professoressa Berard: «Oggi, non si parla più della terza Roma, ma il periodo di Stalin viene percepito come una continuazione, sotto la maschera del comunismo, dell'eccezionalità della Russia. E Putin è la somma di tutto questo». E poi spiega quali sono gli elementi che rendono la Russia diversa: «Il primo è lo spazio, sconfinato, 12 fusi orari, un territorio indefinito perché privo di frontiere certe. Questa vaghezza di confini si riflette - ecco il secondo elemento - in una sensazione che tutto è provvisorio, e che la minaccia, dall'Ovest, è sempre presente». Il mito dello spazio infinito, cui va data un'organizzazione e una disciplina, è esaltato nel film «Mongol» di Sergej Bodrov, dove in apparenza si parla di Gengis Khan, in realtà si celebra il richia-

Kutuzov, l'eroe dell'800, è associato ai marescialli di Stalin, mentre Stalin è un'incarnazione degli zar



mo all'ordine di Putin. Ma lo spazio, in tutti i sensi, è anche al centro de "Il soldato di carta", film di Aleksej German, presentato al Festival di Venezia in cui si racconta, con nostalgia, i tempi romantici dei primi astronauti, anni in cui si credeva che la Russia avrebbe seppellito l'Occidente, come prometteva (o minacciava) l'allora leader dell'Urss Nikita Kruscev.

"Soldato di carta" è anche il titolo di una canzone molto romantica, simbolo degli anni Sessanta, scritta da Bulat Okudzava, bardo russo, nato georgiano, ispiratore di tutti i poeti del dissenso e autore pure di una "Canzone georgiana", un testo tenero che faceva piangere le platee moscovite. E infatti la Georgia fa parte dello sconfinato im-

maginario spazio russo. Ricordava il compianto Mauro Martini che la lingua russa letteraria nasce assieme alla scoperta e la descrizione del Caucaso da parte di poeti che sono alla base della stessa identità del Paese: Lermontov e Puskin. Siamo negli anni successivi alla guerra vittoriosa contro Napoleone (il nemico occidentale), quando l'aristocrazia scopre che si può parlare la lingua natia e abbandona il francese (ne ha scritto un bellissimo libro, "La danza di Natasha", lo storico Orlando Figes). C'è, insomma, un meccanismo identitario per cui la guerra contro Na-



Un'immagine de "Il soldato di carta". A fianco: il caffè il Giardino dei ciliegi sulla Piazza Rossa. Nell'altra pagina: l'incrociatore Aurora e il musical "Caterina la Grande"

un comandante delle truppe zariste in Siberia, distintosi per particolare brutalità. Spiega lo storico Simon Sebag Montefiori: «La brutalità è un tratto indispensabile del potere imperiale russo: non importa se zarista o comunista». Infatti, lo scrittore Vladimir Sorokin, un eretico, ha appena pubblicato

«Il Cremlino di zucchero». In copertina: l'aquila bicipite sulla bandiera rossa. «Ho cercato di distillare il sapore del potere russo. È il sapore che si ottiene quando si mescola la vodka, la neve e il sangue con sei cucchiaini di zucchero», dice. Conclude Adam Michnik, ottimo conoscitore della Russia, direttore della polacca «Gazeta Wyborcza»: «Il problema è che l'intelligenza russa è spesso stata libertaria, mai democratica. Ma la democrazia è possibile, lo si è visto ai tempi della perestrojka, quando si sono aperti gli spazi di libertà e di iniziativa sociale e politica. Poi la paura ha vinto contro la speranza. Io confido che il futuro sarà comunque della democrazia». Ottimismo della ragione. ■

poleone si sovrappone a quella contro Hitler (chiamata la grande guerra patriottica) e quest'ultima al conflitto con Tbilisi. Ecco perché Stalin e gli zar diventano, nell'immaginario, la stessa faccia e, nei

sondaggi su chi sia il simbolo della Russia, il dittatore comunista e Nicola II (appena riabilitato dalla Corte suprema) hanno lo stesso numero delle preferenze. Del resto, a San Pietroburgo l'incrociatore Aurora che sparò il primo colpo della rivoluzione è vi-

sitato dalle persone che hanno appena finito di pregare sulla tomba dello zar, distante poche centinaia di metri. La cantante Zhanna Bicevskaja loda la dinastia Romanov cui «il popolo ha giurato fedeltà fino al Secondo Avvento del Cristo». E il primo musical prodotto in Russia esalta le virtù di Caterina la Grande, la zarina del Settecento che canta: «La Russia è un paese senza confini e che ha bisogno di giustizia». Per l'autore Sergej Dreznin è uno show «che interpreta la profondità dell'anima russa». E ancora, il film «Gospoda oficery» (signori ufficiali) di Oleg Fomin esalta un gruppo di militari che vogliono salvare l'imperatore dai bolscevichi. E «Admiral» di Andrei Kravciuk, parla benissimo dell'ammiraglio Kolciak,

